

3.

PIERRE RABHI

UN UOMO IN ARMONIA
CON LA SINFONIA DEL CREATO

Carola Benedetto

doi: 10.7359/711-2015-bene

1. L'INCONTRO CON PIERRE RABHI ¹

Era una sera di maggio e con Susanna Paisio e Luciana Ciliento (le colleghe fondatrici del Gruppo del Cerchio) ci trovavamo a Parigi a casa di Clémentine Deroudille, giornalista e nipote di Robert Doisneau, del quale a breve avremmo ospitato una mostra a Torino. Le pareti del suo appartamento erano piene di fotografie, grandi, piccolissime, a colori, in bianco e nero, e ben presto la conversazione prese a concentrarsi intorno agli spiriti giganti, a quelle persone che con un sogno, inseguendo una bellezza, avevano cambiato il mondo. «Voi che fate il Festival dei viaggiatori extra-ordinari ², dovete assolutamente invitare Rabhi, è uno dei pionieri dell'agroecologia, è un contadino ma più di tutto è un poeta e da anni si adopera affinché la gente riscopra il senso della sobrietà e della felicità», disse Clémentine «è il viaggiatore più extra-ordinario che la Francia abbia avuto negli ultimi anni. È un vero rivoluzionario».

¹ Questo testo prende spunto dalla mia postfazione «Un viaggiatore extra-ordinario» pubblicata in *La sobrietà felice di Pierre Rabhi*. Torino: Add editore, 2013.

² *Per sentieri e remiganti*. Il Festival dei viaggiatori extra-ordinari è organizzato dal Gruppo del Cerchio. Il Festival è nato a Torino nel 2007 e ha visto fra gli ospiti Franco Battiato, Alejandro Jodorowsky, il premio Nobel Kary Mullis, il fisico Alexander Vilenkin, il premio Oscar Jean-Claude Carrière e l'astronauta Umberto Guidoni. Per informazioni sul Festival o sul Gruppo del Cerchio si possono consultare i rispettivi siti www.persentierieremiganti.it e www.gruppo.delcerchio.it.

Lo abbiamo conosciuto così, Pierre Rabhi, chiacchierando con un'amica speciale nel cuore della vecchia Europa. Da quel giorno il suo nome ha iniziato a farsi strada nella nostra curiosità, dovevamo saperne di più. Noi tutte, Susanna, Luciana e io, abbiamo un'infanzia colma di ricordi legati ai nonni contadini, ma non ci eravamo mai soffermate sul ruolo che l'agricoltura aveva avuto – o su quello che avrebbe dovuto avere – nella società. In fondo ci occupavamo di altro, e quell'altro aveva a che fare con la bellezza, con l'arte. La sconvolgente novità sarebbe presto stata invece scoprire che esisteva qualcuno che ascoltava la sinfonia della terra e ne voleva condividere la meraviglia con il resto dell'umanità e quel canto era ben lungi dall'esserci estraneo. Ognuna di noi lo conosceva bene; lo aveva sentito nei prati della propria infanzia ed era rimasto la pace per le giornate infuocate della maturità.

L'ipotesi di invitare Pierre Rabhi al nostro Festival diventava così sempre più accattivante ma prima volevamo conoscerlo personalmente, come facciamo, quando possibile, con tutti gli ospiti del Festival. Occorreva un incontro diretto con quell'uomo che parlava di moderazione e di felicità: un viaggiatore extra-ordinario, ci eravamo sempre dette, vive in prima persona il viaggio di cui fa esperienza. Non è solo un narratore, ma è uno sperimentatore, un uomo coerente con la sua visione, almeno per il tempo in cui essa dura.

A un contatto personale Pierre Rabhi ci sarebbe parso autentico, davvero un uomo semplice, nel senso più nobile del termine? E felice? Per avere quelle risposte, in tarda primavera, pianificammo il viaggio, colme di entusiasmo e qualche dubbio. Speravamo di vedere confermate le premesse che caratterizzavano quel contadino dallo spirito così poetico che tanto si batteva per realizzare una rivoluzione pacifica e inarrestabile, che combatteva la desertificazione della terra e dello spirito con la forza dello stupore per la meraviglia del Creato.

Fu così che a settembre andammo a Béziers, nel sud della Francia, dove Pierre teneva una conferenza. Oltre cinquecento spettatori lo ascoltavano in sala, mentre quasi altrettanti, seduti per terra, lo seguivano da un maxi-schermo, al di fuori della struttura. Ci sedemmo anche noi. La sua voce era calda, pacata, un richiamo arcaico e lento che dalle porte del deserto attraversava quella notte nel Midi per arrivare chissà dove. Pierre stava raccontando del suo periodo parigino e della necessità di lasciare quella vita spietata per trovare un posto adatto a «gioire del senso profondo della vita». Le sue parole mi portarono subito a quelle di un grande maestro del nostro tempo, il teologo e filosofo Raimon Panikkar, il quale nel libro *La dimora della saggezza* traccia la figura dei saggi come di coloro che reggono il

mondo e invita ognuno a intraprendere la strada fragrante della felicità.

Fu con questi pensieri che il mattino seguente mi preparai per incontrare Pierre. Avevamo appuntamento in un albergo dal nome altisonante, l'«Impérator». Non sembrava troppo in sintonia con l'idea di sobrietà che ci aspettavamo, ma la realtà ha spesso molta più fantasia della logica: l'albergo dal nome magniloquente era, infatti, un posto semplice e fresco, nel centro di una cittadina colorata. Pierre ci accolse con gentilezza e non nascose lo stupore all'idea che fossimo venute in macchina da Torino per nessun altro motivo che quell'incontro. Poi ci dimenticammo di tutto il resto ed entrammo nel suo mondo, quello dei Colibrì, di cui Pierre ci raccontò la storia.

Secondo un'antica leggenda – che per qualcuno ha origini sudamericane, mentre per altri troverebbe in Africa la sua genesi – un giorno la foresta fu sconvolta da un incendio spaventoso e tutti gli animali si diedero alla fuga, compreso il rinoceronte. Solo un piccolo colibrì, il più piccolo e delicato degli uccelli, volava avanti e indietro per raccogliere col minuscolo becco delle gocce d'acqua nel fiume e gettarle sul fuoco. Dopo un po' che lo osservava, il rinoceronte, infastidito da tanta agitazione iniziò a deriderlo: «Colibrì, cosa pensi di fare? Sei pazzo ad andare in mezzo a quelle fiamme! Non è con queste gocce d'acqua che riuscirai a spegnere il fuoco!» E il colibrì gli rispose: «Lo so, ma faccio la mia parte».

Proprio da questa leggenda prenderà il nome *Le Mouvement Colibris*³, fondato da Pierre nel 2007, con un piccolo gruppo di col-laboratori, che ha raggiunto oggi moltissimi Paesi in Europa e nel mondo, partendo dal principio che «*Les Colibris, ce sont tous ces individus qui inventent, expérimentent et coopèrent concrètement, pour bâtir des modèles de vie en commun, respectueux de la nature et de l'être humain*»⁴.

Salutandoci, Pierre ci confidò che gli sarebbe piaciuto venire un giorno al Festival, ma bisognava che quell'incontro seminasse il terreno, che fosse l'inizio di un viaggio e non la sua conclusione. Capimmo subito che per quell'anno non ci saremmo riuscite e così gli proponemmo di realizzare nel frattempo una video-intervista che raccon-

³ Per maggiori informazioni sul movimento, consultare <http://www.colibris-lemouvement.org/>.

⁴ «I colibrì sono tutti quegli individui che inventano, sperimentano e cooperano concretamente per costruire dei modelli di vita comunitaria, rispettosi della natura e dell'essere umano». <http://www.colibris-lemouvement.org/>.

tasse di lui e della sua rivoluzione. Pierre accettò e, in capo a qualche mese, partimmo per l'Ardèche, dove vive con la sua famiglia. L'intervista avrebbe dovuto durare non più di mezz'ora invece, con Igor Piumetti, girammo per oltre due ore. Pierre raccontò della necessità di ritrovare l'humus, il fertilizzante fatto di umanità, umidità e umiltà che ristora la terra e le coscienze, e noi capimmo che quell'intervista sarebbe diventata qualcosa di più, che nessuna parola di questo saggio figlio del deserto e della terra doveva andare perduta.

Nei giorni successivi fummo anche ricevuti dalle monache ortodosse del monastero di Solan, che dal 1992 applicano le tecniche di Rabhi; di lì risalimmo in Savoia, dove il centro buddhista Karma Ling ha realizzato un eco-sito volto a incrementare «l'ecologia interiore e l'ecologia esteriore ... l'armonia che c'è in noi»⁵ in sintonia con il Movimento del Colibrì. Parlando con le monache ortodosse e intervistando i lama buddhisti ci accorgemmo che la meraviglia per il creato e la necessità di rispettarlo e proteggerlo erano solidi elementi comuni in tradizioni spirituali tanto distanti. Ci fu chiaro allora che sarebbe stato proprio quell'aspetto, quella spiritualità, a guidarci nel realizzare il documentario che stava nascendo.

A queste testimonianze si aggiunse un contributo di Vandana Shiva, una delle più autorevoli voci mondiali in difesa della natura e della sua biodiversità, che Igor Piumetti avrebbe intervistato a Bergamo poche settimane dopo, ritrovando sostanziali consonanze con il pensiero e l'esperienza di Pierre:

Il legame con il lavoro che Rabhi promuove e il lavoro che noi svolgiamo a Navdanya è innanzitutto riconoscere che la terra è violata e questa violenza sta facendo soffrire l'umanità attraverso la fame, la disoccupazione, i profughi, la migrazione. Il focus di Rabhi è in Africa, il nostro in India.

Il documentario e video-intervista *Il mio corpo è la terra* nasceva così, per raccontare la storia di un uomo esile che sta cambiando il mondo con la forza della semplicità, della gioia e dello stupore, con inarrestabile costanza e coerenza.

Fu a quel punto che incontrammo Roberto Moncalvo, all'epoca Presidente di Coldiretti Piemonte, ora presidente nazionale di Coldiretti, che partecipò alla prima proiezione nel corso del Festival 2012 dedicato alla Gentilezza. Con Roberto arrivarono anche i compagni

⁵ Estratto dall'intervista a Lama Lhundroup contenuta nel documentario *Il mio corpo è la terra*, 2012.

di viaggio necessari per preparare un buon terreno, come a suo tempo aveva chiesto Rabhi. Conoscemmo infatti le socie di AiCARE (Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile ed Etica) e della cooperativa agricola-sociale Cavoli Nostri e decidemmo di andare tutte insieme in Ardèche per invitare ufficialmente Pierre per la prima volta in Italia.

Otto donne tenaci e molto diverse fra loro – tre del Gruppo del Cerchio, due di AiCARE e tre di Cavoli Nostri – si erano raccolte in un gruppo nuovo, dall'animo terroso e visionario, decise a partire insieme per fare la loro parte, portare in Italia Pierre Rabhi e diffondere la sua sobrietà felice. Ancora una volta viaggiammo in auto e fu occasione di grandi discorsi, progetti, discussioni, consce di trovarci di fronte a un appuntamento importante, per ciascuno in modo diverso, una fortuna che per noi del Gruppo del Cerchio è stata innanzitutto passare del tempo e incontrare di nuovo questo viaggiatore e uomo extra-ordinario.

Era febbraio e Pierre ci accolse nella sua casa. Tutti e nove, intorno a un tavolo di legno, a discutere della necessità di intraprendere un nuovo paradigma. Mi tornò in mente Panikkar quando, parlando della crisi, individuava nell'attitudine femminile la via di uscita. E per atteggiamento femminile non intendeva certo l'essere biologicamente donne, quanto piuttosto la capacità di accogliere, accettare realisticamente una situazione disarmonica per trasformarla, per dare vita a un nuovo stile di vita. Non a caso, inoltre, nel documentario, Vandana Shiva dice:

Dobbiamo riconoscere il principio femminile nell'umanità e nella natura. Riconoscere il femminile è vitale per riscoprire la capacità della terra di provvedere a noi e per riscoprire la nostra capacità di vivere in armonia con la terra e di provvedere a lei e a noi.⁶

Ecco che nove anime femminili stavano facendo la loro parte per provare a generare una «ritrovata» – perché molto antica – felicità. A quel punto Pierre disse «sì»: il viaggio che aveva intuito a Béziers, più di un anno prima, adesso si stava concretizzando e noi tutti saremmo partiti insieme. E così è stato. Il viaggio è iniziato. Pierre è stato a To-

⁶ Per comprendere appieno il significato del pensiero di Vandana Shiva occorre ricordare che nella tradizione hindū riveste un ruolo centrale il principio femminile della Sakti (Energia, Potenza [divina]) che è forza creatrice, personificata come Grande Dea (Dev). Per approfondire il ruolo della Sakti si consulti Piano 2001, sub voce, e Piano 2006, pp. 110-113.

rino, ospite del Festival *Per sentieri e remiganti* 2013 – *La Forza. Il mio corpo è la terra*, con tutta la nostra emozione, è stato presentato al Festival Cinemambiente 2013, alla presenza di Rabhi stesso. Alla fine della proiezione l'emozione massima è stata anche quella di essere chiamati e abbracciati da Pierre sul palco, mentre diceva che il video, che lui vedeva in versione completa per la prima volta, coglieva e riassumeva l'espressione della sua visione umana e spirituale.



Figura 1. Foto di Pier Ilario Benedetto

La venuta di Pierre Rabhi a Torino ha visto un coinvolgimento straordinario da parte di persone di ogni contesto ed età: dai bambini della scuola elementare agli appassionati di cinema, dai nuovi agricoltori alle amministrazioni pubbliche e ognuno ha fatto parte di un piccolo miracolo. Dopo ogni incontro, dopo ogni conversazione pubblica o privata con Pierre, non restava infatti la sensazione della fine, ma si sperimentava un inizio gioioso. L'inizio di una nuova possibilità per riprenderci la felicità. Quest'uomo esile, così in pace con se stesso e con l'universo, porta infatti una tangibile forma di armonia che ognuno di noi ha sperimentato almeno una volta nella vita e che, nel silenzio di un campo, ai piedi di un albero, nell'esperienza diretta della bellezza eterna della creazione ci rende miliardari e, finalmente, paghi. Pierre è stato ospite del Festival *Per sentieri e remiganti* ma l'in-

tero weekend a lui dedicato è stato reso possibile dalla collaborazione fra Gruppo del Cerchio, AiCARE⁷ e Cavoli Nostri⁸ e grazie al sostegno di Coldiretti Torino e Camera di Commercio Torino.

2. PIERRE RABHI

Pierre Rabhi è uno dei pionieri dell'agricoltura eco-sostenibile in Francia. Esperto internazionale per la lotta contro la desertificazione, ma anche scrittore e pensatore, Rabhi non solo professa la necessità di cambiare modello di sviluppo, ma propone soluzioni e, soprattutto, le applica.

Nato nel 1938 nel Sud dell'Algeria, è figlio di un fabbro – che era anche musicista e poeta – costretto dalle circostanze di una società in cambiamento verso la modernità a diventare minatore. Dopo la scomparsa di sua madre, allo scoppio della guerra d'Algeria, Rabhi bambino viene affidato dal padre a una coppia di francesi, dai quali riceve un'educazione di stampo occidentale, anche se con qualche difficoltà nel passaggio repentino da una cultura all'altra; pur mantenendo infatti l'impronta paterna della tradizione sufi nella quale è cresciuto, in adolescenza decide di convertirsi al cristianesimo. A vent'anni approda a Parigi per cercare lavoro e autonomia. In mancanza di diplomi – «la scuola mi ha sempre annoiato perché non rispondeva alle questioni fondamentali che mi ponevo», dichiarerà più volte – inizia a lavorare in fabbrica come operaio specializzato. Questa esperienza diventa per lui un interessante punto di osservazione per riflettere sulla reale qualità della vita nella modernità. Dopo tre anni passati a Parigi, nel 1961 Rabhi decide di abbandonare la capitale per insediarsi con la moglie in Ardèche, nel Sud-est della Francia, dove vive tuttora. Diventato operaio agricolo – frequentando dei corsi per apprendere le tecniche di coltivazione – si oppone rapidamente alla logica della produttività industriale applicata all'agricoltura e nel 1972, dopo aver letto i libri di Ehrenfried Pfeiffer e di Rudolf Steiner, ne applica i metodi con successo nella sua piccola fattoria creando quello che lui ama definire, «un'oasi di vita»⁹.

⁷ www.aicare.it.

⁸ www.facebook.com/CavoliNostri.

⁹ Il libro a cui ci si riferisce s'intitola *La fertilità della terra*, nel quale lo scienziato applica i principi della biodinamica teorizzati dal filosofo Rudolf Steiner, uno fra i primi pensatori a mettere in discussione, nei primi anni del Nove-

La sua figura non passa inosservata: vive con la famiglia per anni in un luogo talmente sperduto che la banca più volte gli domanda se sia certo di volere del denaro in prestito per quel luogo tanto desolato. Trascorre più di cinque anni senza corrente elettrica, in uno stato di sacrificio ma con serena consapevolezza delle scelte fatte, sostenuto dalla moglie e allietato dalla nascita dei figli.

Senza porsi l'obiettivo di divenire un riferimento per gli altri, in pochi anni però lo diventa. Dal 1981, è chiamato a trasmettere il proprio sapere in Africa al fine di restituire autonomia alimentare alle popolazioni locali e di salvaguardare il loro «*patrimoine nourricier*»¹⁰ attraverso la lotta alla desertificazione. Invitato poi in Burkina Faso, dove i contadini soffrono per le ripetute siccità e per i prezzi alti dei concimi e dei pesticidi, Pierre sviluppa la sua prima complessa azione agro-ecologica. Nel 1985 fonda il primo *Centre africain de Formation à l'Agroécologie de Gorom-Gorom*.

Nel 1989 fonda il *Carrefour International d'Echanges et de Pratiques Appliquées au Développement* (CIEPAD) per realizzare programmi di sensibilizzazione e formazione; avvia inoltre azioni di sviluppo in molti Paesi fra i quali Marocco, Palestina, Algeria e Tunisia. In quegli anni supporta anche le monache ortodosse del Monastero di Solan nel loro intento di sviluppare un progetto agro-ecologico per il sostentamento della comunità: saranno le prime religiose al mondo impegnate nell'ecologia con l'intento pratico e spirituale di ricostruire l'armonia e la fecondità della terra in cui vivono¹¹. Nel 1995 Pierre Rabhi avvia *le Mouvement pour des Oasis en Tous Lieux*, fondando luoghi che mirano all'autonomia alimentare, che si adoperano per la riduzione dell'impatto ambientale a favore della ricostruzione di una rete sociale.

Nel 1998 l'Onu lo invita a formulare un progetto concreto di intervento per l'elaborazione della *Convention de lutte contre la désertification* (CCD). Nel 2000 fonda *Terre & Humanisme* una nuova struttura destinata a sostenere le azioni che favoriscono le pratiche ecologiche autonome e la solidarietà internazionale. Parallelamente porta

cento, i metodi agricoli basati sui fertilizzanti chimici e sul lavoro meccanicizzato. Per approfondire il rapporto fra Pierre Rabhi e il pensiero biodinamico si può consultare Rabhi, P., Hulot, N., *Graines de possibles*, Calmann-Lévy, 2005.

¹⁰ Cfr. <http://www.colibris-lemouvement.org/colibris/pierre-rabhi>.

¹¹ Durante la realizzazione del documentario, le monache ci confidarono che Pierre fu il primo, ma anche il solo, a credere che avrebbero potuto vivere della loro terra, senza dedicarsi ad attività estranee alla loro natura contemplativa, come avrebbe potuto essere il turismo, consigliato fortemente da altri.

avanti nuove azioni di sviluppo in Niger, Mali e Marocco. Due anni più tardi, in Francia, Rabhi lancia e si candida in una campagna elettorale presidenziale parallela non convenzionale, proponendo di mettere l'Uomo e la Natura al centro di tutte le logiche di sviluppo. In pochissimo tempo la sua campagna suscita una mobilitazione eccezionale e vede la nascita di ottanta comitati di sostegno dislocati nei vari dipartimenti: nascono i primi Colibrì.

Sulla scia di questa rinnovata spinta di coscienze, il 2003 segna la creazione del Movimento *Appel pour une insurrection des consciences* che tre anni più tardi vedrà la nascita del *Colibris, Mouvement pour la Terre et l'Humanisme* con lo scopo di aiutare ciascuno a costruire, secondo le proprie possibilità, dei nuovi modelli di società fondati sull'autonomia, l'ecologia e l'umanesimo.

3. IL DOCUMENTARIO *IL MIO CORPO È LA TERRA*

Il documentario racconta la rivoluzione gentile e agro-ecologica che sta trasformando la Francia e non soltanto:

L'uomo ha bisogno della bellezza come di un nutrimento profondo dell'anima; la nostra anima ha bisogno della bellezza e questa bellezza fa parte di quella cosa che chiamo agro-ecologia. (Rabhi 2013)¹²

Girato fra febbraio e marzo 2012, *Il mio corpo è la terra* è il primo documentario italiano dedicato a Pierre Rabhi e al suo impegno per ripristinare l'armonia fra uomo e natura, elemento imprescindibile – come dice lui stesso – per salvare la vita nostra e del nostro pianeta. Oltre a una lunga intervista con Pierre, il documentario ospita i contributi di alcuni agricoltori-ecologisti speciali che raccontano il loro punto di vista sulla sua rivoluzione: Suor Iossifia, la badessa del Monastero ortodosso di Solan; Lama Lhundroup del centro buddhista Karma-Ling e Vandana Shiva, attivista e ambientalista indiana.

Se si ha la capacità di meravigliarsi, se si ha uno sguardo disinteressato verso la Creazione, si vede quanto essa sia bella, magnifica e armoniosa ed è molto più naturale preservarla. Ma questa ammirazione è l'atteggiamento contrario a quello che aveva Adamo che, invece di meravi-

¹² Da *Il mio corpo è la terra* (2012). Per vedere un breve promo si può consultare il link: www.youtube.com/watch?v=ReDXQCfz-10.

gliarsi per la bellezza dell'Eden, ha cercato di appropriarsi del frutto. (Suor Iossifia 2012, Monastero di Solan)

Affinché gli alberi e le piante si schiudano, affinché gli animali che se ne nutrono prosperino, affinché gli uomini vivano, la terra deve essere onorata. (Rabhi 2012)



Il mio corpo è la terra
(Italia, 2012, 30')

Regia: Carola Benedetto e Igor Piumetti
Con: Pierre Rabhi, Vandana Shiva (Navdanya), Suor Iossifia (Monastero di Solan), Lama Lhundrup (Centro Karma-Ling)
Riprese e montaggio: Igor Piumetti
Produzione: Gruppo del Cerchio

Figura 2. Locandina del documentario

BIBLIOGRAFIA

- Delahaye, Thierry. 2011. *Le monastère de Solan*. Arles: Actes Sud.
- Panikkar, Raimon. 2005. *La dimora della saggezza*. Trad. it. di M. Carrara Pavan. Milano: Mondadori.
- . 2006. *Tra Dio e il cosmo*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Pfeiffer, Ehrenfried. 1997. *La fertilità della terra*. Trad. it. di R. Casagrande Milano: Editrice Antroposofica.
- Piano, Stefano. (1996) 2006. *Sanātana dharma*. Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo.

- 2001. *Lessico elementare dell'induismo*. Torino: Promolibri Magnanelli.
- Rabhi, Pierre. 2002. *Du Sahara aux Cévennes*. Paris: Éditions Albin Michel.
- 2006. *Le Gardien du feu*. Paris: Éditions Albin Michel.
- 2011. *Le fertile*. Paris: Éditions Textuel.
- (2011) 2012. *Manifesto per la terra e per l'uomo*. Trad. it. di A. Maestrini. Torino: Add Editore.
- 2013. *La sobrietà felice*. Trad. it di A. Maestrini. Torino: Add Editore.
- Rabhi, Pierre e Hulot, Nicolas. 2005. *Graines de possibile*. Paris: Calmann-Lévy.

VIDEO

- Benedetto C., Piumetti I. 2012. *Il mio corpo è la terra*. Torino: Gruppo del Cerchio.

SITI

www.aicare.it
www.colibris-lemouvement.org/
www.facebook.com/CavoliNostri
www.gruppodelcerchio.it
www.persentierieremiganti.it
www.youtube.com/watch?v=ReDXQCfz-10